

## "Dal 2003 il Marocco è tornato a ricorrere alla violenza e alla tortura"



Jadiya Ryadi durante l'intervista concessa ad ABC

TESTO E FOTO: LUIS DI PIANURA  
CORRISPONDENTE

RABAT. L'Associazione Marocchina dei Diritti Umani, AMDH, è il principale pilastro della società civile marocchina e cordone ombelicale imprescindibile col resto del mondo. Per la prima volta nei suoi quasi trent'anni di vita la sua presidenza è occupata da una donna, Jadiya Ryadi, funzionaria di 47 anni.

- *Quale è il suo bilancio sull'Istanza di Equità e Riconciliazione (IER), incaricata di cercare di voltare pagina dopo gli eccessi commessi sotto Mohamed V e Hasan II?*

- L'AMDH è stata critica anche con questa istanza perché non si riferisce a tutte le violazioni, perché indaga solo fino al 1999 e perché non prevede tutta la verità, non parla della responsabilità delle persone né delle istituzioni. L'IER ha optato per una gestione completamente ufficiale e ha impedito che si pronunci il nome dei torturatori durante le testimonianze. La priorità dell'AMDH è fare pressione affinché vengano accettate le nostre raccomandazioni e si aprano i dossier di decine di scomparsi, come quello di Ben Barka, oppositore a Hasán II desaparecido a Parigi. Chiediamo anche l'abolizione della pena di morte e l'adesione del Marocco al Tribunale Penale Internazionale.

- *Nell'era di Mohamed VI non si commettono più abusi come quelli degli "anni di piombo"?*

- Dal 2003 c'è una svolta molto grave verso le antiche pratiche di violenza, di tortura, di sparizioni e di sequestri in posti segreti. Si pronunciano perfino verdetti di pena di morte in tempo record. Non ci sono stati processi giusti. Le cento persone che sono state processate non sono terroristi, per questo motivo chiediamo che si ripetano i processi o che siano liberati. Alcuni hanno perso la vita durante i sequestri o torture. Si è fatto un passo indietro in generale sulle libertà: di espressione, di manifestazione, etc.

- *Che notizie avete del centro di detenzione di Temara?*

- La versione ufficiale dice che non è un centro segreto, ma se non è un centro clandestino dovrebbe essere accessibile. Le persone che sono passate da quel carcere dicono di avere subito torture molto dure.

- *Arriveranno fino lì le telecamere che ha previsto di installare il ministro dell'Interno?*

- Mi fanno ridere questo tipo di cose. Si può sempre offrire un caffè al detenuto quando la camera filma. Poi si spegne, si fa quello che si vuole e si torna ad accendere. Non sono contraria, ma credo che non sia la soluzione. Le vittime di tortura sanno molto bene chi sono i torturatori. C'è solo da arrestarli e processarli. Finché c'è impunità non finiranno le torture.

- *Il Marocco sta rispettando i diritti dei cittadini nella lotta contro il terrorismo?*

- No, assolutamente. Ho appena detto che ci sono molti arresti arbitrari e casi di tortura, e dal 2003 sono aumentati sensibilmente. Avevamo ottenuto alcuni risultati negli anni novanta ma, dopo gli attentati del 16 maggio 2003, la nuova legge antiterrorista è passata in Parlamento senza discussione e in un tempo record. Di fronte a questa posizione ufficiale sulla sicurezza bisogna vedere anche le cause profonde del terrorismo. Ci sono problemi economici e sociali o di educazione che fanno parte della lotta contro il terrorismo.

- *Amnesty International ha denunciato che la Giustizia è la gran zavorra del Marocco.*

- La prima cosa è che nella Costituzione la Giustizia non è riconosciuta come un potere indipendente ed è molto corrotta. Siamo tra i paesi dove la corruzione è più estesa. Questa Giustizia agisce su ordini e non può mai essere una misura di protezione del cittadino. Tra i giudici regna una mentalità molto retrograda che mette intoppi, per esempio, all'applicazione del codice di famiglia. È certo che questa legge non

contiene veramente l'uguaglianza tra uomini e donne ma i punti del codice che rappresentano un avanzamento non si applicano. Inoltre non si riescono ad eseguire le sentenze contro personalità del potere.

- *E la separazione di poteri?*

- Chiediamo di mettere in moto una Costituzione democratica che permetta al paese di scegliere i propri rappresentanti, da loro deve scaturire il potere. Il cittadino deve avere cioè il diritto ad istituzioni che lo rappresentino democraticamente, il Parlamento. Attualmente il Parlamento non ha potere legislativo, registra solo leggi che derivano dal Governo. In secondo luogo, il Governo non ha il potere esecutivo perché è responsabile davanti al Re. Il Re ha diritto di scegliere il primo ministro fuori dalla maggioranza e il potere concentrato nella Monarchia ostacola il diritto del paese ad autodeterminarsi. Un'altra cosa importante è la separazione del potere religioso e potere politico, perché consideriamo che non solo le idee integraliste e religiose sono estese nella società dai movimenti integralisti, ma anche lo Stato utilizza la religione per la sua credibilità e la sua legittimità.

- *Il potere è interessato a manipolare i risultati delle elezioni del 7 di settembre?*

- Credo che già nelle ultime elezioni sia cambiato il modo di intervenire delle autorità sulle elezioni, che non sono trasparenti. Prima intervenivano direttamente nelle urne o nei verbali. Ora non si fa più così, si fa soprattutto con denaro per falsificare i risultati mediante la corruzione. Ma per l'AMDH, qualunque sia il risultato, non ci saranno cambiamenti finché il Parlamento non avrà il potere legislativo ed il primo ministro sarà scelto dal Re. Perché le grandi decisioni, le grandi scelte politiche, economiche e sociali sono prese dalla Monarchia.

- *Crede che sia buona la presenza degli islamisti del Partito Giustizia e Sviluppo nel Governo?*

- Quella che criticiamo noi dall'AMDH è la posizione degli islamisti sui diritti umani, la loro posizione sull'uguaglianza tra uomo e donna, sul diritto alla libertà di culto ed i valori dei diritti umani in generale. Gli islamisti rappresentano una minaccia, ma il contrario non è sempre una garanzia dei diritti umani da parte di altri partiti.

"Gli islamismi sono una minaccia, ma il contrario non è sempre una garanzia di diritti umani"